

ogni Chiesa orientale da cui le comunità cattoliche hanno preso vita, egli si sofferma sui fatti salienti che ne hanno determinato l'evoluzione e la diffusione, fino ai nostri giorni, non senza fare accenno al profondo patrimonio culturale, teologico e spirituale che queste Chiese hanno portato con sé. È di particolare interesse notare come dalla ricostruzione di storie così disparate emerga un punto comune di drammatica realtà su cui l'autore non si trova a insistere troppo apertamente, in modo sensazionalistico, ma che il lettore riesce bene ad intendere: queste Chiese strette tra l'opposizione delle comunità ortodosse da cui si sono staccate, da una parte, e una Chiesa romana, dall'altra, che non sempre ha mantenuto le sue promesse e che anzi ha spesso cercato di assorbirle in un processo di latinizzazione forzata, sono, forse, tra le comunità ecclesiali che più di tutte si sono trovate ad attraversare secoli oscuri di sofferenza estrema. Non si dimentichi, al proposito, di considerare come esse non siano state risparmiate dalle varie discriminazioni e persecuzioni (fino all'estremo caso del genocidio!) che hanno colpito anche le altre Chiese d'Oriente, perpetrate dai potenti di turno, siano stati essi arabi, persiani, turchi, bizantini o i feroci regimi comunisti, per non dimenticare, peraltro, le forme discriminatorie del secolarismo o gli eccessi di violenza del *jihadismo* contemporaneo. Anche alla luce di questa drammatica storia, l'opera di Elli si mostra quanto mai necessaria. Certo, qualche pausa riflessiva in più di carattere ermeneutico e storiografico inserita all'occorrenza per soppesare e valutare i fatti con maggiore peso critico, ma anche per spezzare l'impressione di una furia compilatoria di fatti raccontati uno in seguito all'altro, avrebbe davvero giovato; naturalmente, il testo si sarebbe dilatato e, forse, avrebbe perso la sua qualità di opera di agile consultazione. E tuttavia,

si sarebbe evitata al lettore la sensazione, che talvolta ci è occorsa, di smarrirsi nei meandri di vicende quanto mai complesse e contorte. In conclusione, nonostante quella di Elli si presenti come una storia fatta più di storie che di storiografia, essa riesce comunque a catturare il suo pubblico grazie ad un ordito narrativo che alla fine si svela ben elaborato e strutturato, grazie anche ad una prosa asciutta e priva di fronzoli quanto mai diretta ed efficace.

PIETRO LORENZO MAGGIONI

TEOLOGIA SPIRITUALE

MARKO IVAN RUPNIK, *Secondo lo Spirito. La teologia spirituale in cammino con la Chiesa di papa Francesco*, LEV, Città del Vaticano 2017.

Nell'ambito della collana dedicata alla teologia nella Chiesa di papa Francesco, il gesuita sloveno M.I. Rupnik presenta il volume dedicato alla teologia spirituale.

Il sottotitolo aiuta a comprendere la scelta metodologica dell'autore: egli non tratta della «teologia spirituale di papa Francesco», bensì della teologia spirituale a suo giudizio coerente con un progetto di riforma della Chiesa portato avanti dal papa argentino.

Tale progetto – in conformità al dettato del Concilio Vaticano II – vede la Chiesa come «popolo di Dio in cammino verso il regno» e non più come «struttura parastatale» o «para-imperiale». Una Chiesa così intesa reclama una teologia «più vitale, esistenziale», ispirata ad una visione globale, organica, che ruota attorno alla categoria di «persona» e sceglie un approccio «relazionale» alla realtà.

La proposta di teologia spirituale da parte di Rupnik poggia dunque su una critica radicale al modo di fare teologia che la Chiesa ha abbracciato con la Sco-

lastica e l'adozione delle *summae* e del metodo dialettico. Questa scelta ha generato una «teologia frammentata», dove ogni disciplina procede per vie proprie e che nel suo complesso appare sconnessa rispetto alle «fonti vive dell'esistenza ecclesiale», disarticolata rispetto al linguaggio della liturgia e non comunicante con il «flusso della vita che è dono dello Spirito Santo» (14).

Questa teologia animata dalla «razionalità strumentale analitica», propria della modernità, appare divisiva, escludivista, incapace infine di offrire una prospettiva spirituale su fenomeni quali «il dolore, la sofferenza, il fallimento, la salute, il benessere, il lavoro, il rifiuto, il successo...» (19).

Nella teologia e nel modo stesso di compaginarsi da parte di una Chiesa «in uscita» che non è più quella costantiniana, vi sono alcuni passaggi decisivi da compiere. Quello più importante, sul quale Rupnik struttura l'intero progetto del volume, va dall'«individuo» alla «persona». L'individuo vive un'esistenza chiusa nei limiti della propria natura, soggetta a una legge di necessità, autocentrata e dominata da una volontà di autoaffermazione. La persona vive invece un'esistenza relazionale, agapica, pasquale che riconosce il proprio centro nell'altro, verso il quale la persona è protesa in una costante *ekstasis*, un'uscita da sé.

In questo passaggio, in fondo, la Chiesa di papa Francesco non fa che ripercorrere l'intuizione decisiva di Ignazio di Loyola, il quale – in un tempo di trionfo della modernità e quindi dell'individuo – comprese che la riforma della Chiesa non passava da «idee chiare e distinte» migliori, bensì da un cammino spirituale della persona che fosse inseparabile dalla «convergenza ecclesiale» (30).

La teologia – e la teologia spirituale – in cammino con la Chiesa di papa Francesco è dunque un modo diverso di

fare teologia, che si dissocia dall'identificazione della fede con la «religione» e con l'ideologia e che si pone al servizio della vita della Chiesa. In questo senso è autenticamente e sempre teologia «pastorale», capace di una visione organica che «tiene insieme la vita, la cura per la persona, i problemi che sorgono e la ricerca di cosa lo Spirito dice alla Chiesa» (34). Dicendo così addio a uno schema di pensiero e di organizzazione ecclesiale che «per tanti anni ci ha ospitati, ma che ci ha fatto quasi morire» (35).

Dentro questo quadro, la «teologia spirituale» è «quell'ambito della teologia che si occupa della vita spirituale nell'esistenza cristiana, della sua dinamica, dei suoi processi. Abbraccia tutta la teologia, che essa legge nell'ottica della vita spirituale, cioè dell'appropriazione che ne fa il credente» (37). Definizione, come si vede, che in quanto tale si pone nel solco della tradizione, anche occidentale, ma l'accezione conferita da Rupnik la sbilancia piuttosto sul versante dell'eredità orientale. «Teologia spirituale», in questa accezione, non è una disciplina teologica, ma la teologia *tout court*, o meglio la condizione imprescindibile di ogni teologare. Essa consiste nell'evidenziare l'unità tra il contenuto della teologia e la vita della Chiesa, nel mostrare che l'origine di ogni teologia è nel dono dello Spirito, nella vita in Cristo, nella partecipazione alla comunione trinitaria. La teologia spirituale presuppone e rende evidente l'unità tra pensiero e vita, tra la fede come contenuto (*fides quae*) e come atteggiamento e relazione (*fides qua*).

La teologia spirituale si interessa del processo pasquale dell'uomo, che comincia con il battesimo, studia «il modo in cui l'uomo converge con l'azione dello Spirito Santo, come rimane in Cristo Gesù, come avviene il processo della trasfigurazione pasquale nell'umanità» (47-48).

La vita spirituale è una realtà simbolica, cioè è una realtà nella quale due mondi sono uniti nella persona di Cristo. La dialettica delle scuole poneva tra il mondo creato e il mondo divino un nesso ricostruibile attraverso un'operazione intellettuale, chiamata «analogia». Attraverso di essa, l'uomo intuiva un altro livello di esistenza oltre a quello naturale, ma non era in grado di accedervi, se non nella tensione verso un ideale mai raggiunto e solo approssimato nel tentativo reiterato di «migliorare» la condizione umana e nello sforzo volontaristico di adeguamento a un codice etico. La teologia simbolica, invece, non suggerisce alcun progresso quantitativo, di semplice «accrescimento» della vita spirituale, bensì invita il credente a una trasformazione, a lasciarsi penetrare dal dono di Dio, a fare spazio alla vita nello Spirito. Il simbolo non rimanda ad un altrove, ma si muove nella logica della partecipazione, della relazione con una presenza da accogliere.

Da parte nostra, faremmo due semplici osservazioni al progetto di Rupnik. In primo luogo, mentre condividiamo sostanzialmente il progetto di teologia spirituale che egli delinea, ci chiediamo se in realtà la teologia occidentale non sia già in cammino da tempo sulle direttrici qui sottolineate, benché la vita della Chiesa mostri ancora un certo radicamento nell'idealismo, nel dottrinarismo e nel moralismo che Rupnik condanna. Le resistenze alla riforma della Chiesa che Francesco auspica ristagnano più nei cuori che nelle accademie, e la distanza tra la teologia e la vita della Chiesa non è dovuta semplicemente all'astrattezza del pensiero, ma alle inerzie di una prassi refrattaria alla conversione evangelica.

In secondo luogo, con riguardo al progetto specifico di una teologia spirituale, ci chiediamo se la strumentazione di

una razionalità non arrogante ma umile e dialogante (anche con le scienze umane!) non rimanga sommamente utile in vista della comprensione di una vita secondo lo Spirito che venga accostata con rispetto e spirito contemplativo, come un'opera di Dio che si offre ad una lettura intelligente, perché ne venga nutrita la fede della Chiesa e ne venga infiammato l'amore per la verità.

In estrema sintesi, il progetto di teologia spirituale di M.I. Rupnik risulta affascinante e convincente nel suo radicamento biblico (in particolare nella vicenda paradigmatica di Abramo) e nella sua capacità di interpretare il processo della vita spirituale sotto la sigla della conversione e della trasfigurazione, che si esprimono nell'economia sacramentale. Perché non rimanga, però, solo uno schema a sua volta non immune dalla deriva dell'ideologia, ci sembrerebbe aver bisogno di una maggiore inclusività nei confronti di una tradizione teologica latina che risulta preziosa nella lettura della vita spirituale nel suo accadere storico e concreto.

GIUSEPPE COMO

LITURGIA

ENRICO MAZZA, *Il Nuovo Testamento e la Cena del Signore*, EDB, Bologna 2017.

Dopo il prezioso contributo dal titolo *Dall'Ultima cena all'eucaristia della Chiesa* (EDB, Bologna 2014), di cui *La Scuola Cattolica* 144 (2016) 308-309 ha offerto una recensione, E. Mazza interviene nel dibattito sull'origine della celebrazione eucaristica con un'altra importante monografia. Come afferma nell'Introduzione, egli si propone di guadagnare agli studi sulla Cena il tema dei «pasti del Signore», uscendo dalle cate-